

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Silvio ha raggiunto la maggioranza, ma non quota 316 che gli sarebbe servita per «dare le carte». E, per giunta, pagando lo scotto della tregua armata tra Pdl e Fli, che lo spinge a rassicurare i suoi - «andiamo avanti» - mentre il Presidente della Camera rimarca di essere «indispensabile». Per raggiungere l'obiettivo Berlusconi aveva evitato le accuse dirette all'avversario e la scomunica del gruppo dei fillini, che aveva in qualche modo prefino legittimato. E il premier per guadagnarsi qualche settimana in più di navigazione a vista, già nel discorso della mattinata, aveva sfumato i contrasti sulla giustizia - senza riproporre le intercettazioni e il processo breve (sostituito dalla ragionevole durata dei processi) - e aveva cercato di conciliare, il federalismo che vuole la Lega con le rassicurazioni per il sud a beneficio dei finiani e degli udicini meridionali in procinto di saltare «volontariamente» sul carro provocando «una scissione nell'Udc». «Non ci può mai essere contrapposizione tra il Parlamento e il governo», aveva esordito Berlusconi in mattinata, facendo appello alla necessità di recuperare lo spirito «costituente» d'inizio legislatura - per fare le riforme istituzionali - e a superare «il clima da guerra fredda» che divide il Paese. Poi, però, aveva indugia-

«Compleanno di merda»
L'amarezza nel giorno in cui festeggia i suoi 74 anni

to sull'«opposizione preconcepita che usa quel linguaggio dell'odio» che «ha armato la mano dell'eversione». E il premier aveva elencato, immediatamente dopo, il meriti dell'esecutivo, a partire dal ruolo centrale che, grazie al suo governo, l'Italia avrebbe recuperato nel mondo. I cinque punti del patto programmatico, quindi: federalismo, fisco, Mezzogiorno, riforma della giustizia (comprensiva di divisione del Csm in due organismi separati, di rafforzamento della separazione delle carriere, di responsabilità civile dei magistrati che sbagliano, di riequilibrio tra poteri dello Stato, di Scudo giudiziario per le più alte cariche dello Stato). Le difficoltà della maggioranza, infine. Ieri, Berlusconi, compiva 74 anni. «Che compleanno di me...», ha esclamato - dopo il voto - sfogandosi con l'Idv Donadi. Nella giornata storta anche l'annuncio della nascita del partito di Fini. La fiducia risicata del tardo pomeriggio? «Se è così meglio il voto». E doveva essere una giornata di festa. ♦

→ **Il presidente della Camera** sghignazza quando il premier si dice conciliante
→ **Come tutti**, è convinto delle elezioni. E s'arrabbia con Granata che vota «no»

Fini ride per ultimo: «Siamo indispensabili Ora facciamo il partito»

Gianfranco Fini, nella giornata forse più complicata da presidente della Camera, si prende una rivincita. E poco dopo la fine del discorso di Berlusconi annuncia la nascita di un «soggetto politico». Un nuovo partito.

SUSANNA TURCO

ROMA

Poco prima che inizi la replica del Cavaliere, alle 16 e 20, Gianfranco Fini esce dal suo studio a fianco del Transatlantico, fa qualche metro, e si infila nella stanza del governo. Chi c'è dentro, Silvio Berlusconi, magari? Dopo pochi minuti, il tempo del materializzarsi del fantasma di un incontro, il leader di Fli esce e si mette a chiacchierare coi giornalisti. «Vi state divertendo?», domanda. «Io mi diverto, certo, presiedo l'Aula». Passa qualche altro minuto e dalla stanza del governo esce il premier, che si infila in Aula: a inizio mattinata, il massimo di rapporto tra i due era stato il cenno con la testa che il Cavaliere aveva fatto girandosi in direzione di Fini all'atto di prendere la parola (un unicum), nel pomeriggio l'apice è nella richiesta berlusconiana di essere difeso dagli attacchi di Di Pietro.

Divertito - anche del Berlusconi che si definisce «dialogante» - e soprattutto soddisfatto: non può che esserlo, Gianfranco Fini, in una giornata che ha confermato - giusto con un paio di sbavature, tipo il no di Granata che all'ultimo minuto fa di testa sua - la sua tesi della vigilia: «Volevano dimostrare che siamo ininfluenti, invece siamo indispensabili». La fiducia infatti passa con 342 sì, se si sottraggono i 35 voti di finiani ed Mpa (che hanno firmato insieme la risoluzione, a sottintendere che si muovono come un sol uomo) si arriva a 307, zona Caliendo insomma visto che a fine luglio

pro-sottosegretario votarono in 304. Un disastro per quanti, Ignazio La Russa in testa, preconizzavano chissà quale sorpresa. Una vittoria annunciata, per Fli. In Aula il capogruppo Italo Bocchino ha buon gioco nel confermare il «vincolo al mandato degli elettori e al programma», dare disponibilità a «discutere, ma senza diktat» di tutto, ribadire il sì al Lodo Alfano, chiedere che «venga tirato fuori dai cassetti» il ddl anticorruzione. Del resto, proprio sulla giustizia che era il tema più spinoso, Berlusconi «non ha dato altro che i

IL CONGIURATO

L'ascesa di Casero

□ Calero rischia di passare in un baleno dal partito degli illusi dal premier a quello dei delusi. Gli uomini vicini a Berlusconi dicono che la corsa alla successione di Claudio Scajola è ormai una gara a due tra Paolo Romani (che però potrebbe pagare il proprio passato di editore) e - con molte più chances - il tremontiano Luigi Casero. Questi, quanto a competenze, non è certo secondo rispetto al suo diretto concorrente. E, in più, non ha mai avuto interessi privati in alcuno dei settori direttamente interessati dalle deleghe che gli verrebbero affidate.

Passata la delusione, Calero dovrebbe comunque approdare stabilmente alla maggioranza di centrodestra attraverso l'adesione al nuovo gruppo al quale stanno lavorando i 5 deputati di Noi sud, i 5 usciti dall'Udc, oltre a Bruno Cesario, Francesco Nucara e un numero di parlamentari in prestito dal Pdl, probabilmente quelli vicino a Gianfranco Micciché (il cui contributo è indispensabile per raggiungere quota venti, il minimo per poter formare un gruppo parlamentare). E anche - perché no? - sottrarre ai futuristi la presidenza di una commissione. La Melchiorre e Tanoni sono invece dati in arrivo nel gruppo dell'Udc.

titoli, sui quali siamo sempre stati d'accordo: come verranno tradotti in iniziative legislative, lo vedremo», ha spiegato Fini ai suoi nel corso della riunione di gruppo, nella sede di Fare futuro.

CHE PRANZO

Un summit prandiale a base di pizza nel quale di fatto non si parla quasi del golden sì che daranno i finiani, ma piuttosto del partito alle porte. Fini tiene molto a che si usi la collocazione «soggetto politico», ma il senso è così chiaro che persino il Secolo d'Italia titola «Ora si fa il partito». Martedì si costituirà il comitato promotore di Fli, fatto dai gruppi parlamentari e contenente i rappresentanti delle varie realtà (Generazione Italia, Area Nazionale, Fare Futuro). Il gruppo dirigente è già nei fatti delineato, la sede sarà per ora Fare Futuro. Così come si continua a parlare di Adolfo Urso come reggente, facente funzione di Fini nell'attesa che il presidente della Camera prenda la guida del partito, quando le elezioni anticipate saranno cosa certa. Quel giorno, anche per Fini, non è lontano: il leader di Fli, infatti, fa sì con la testa quando qualche parlamentare gli spiega che «la situazione così non regge» perché, aggiunge, «è illusorio pensare che non ci saranno altri scossoni». Per parte sua, Fini deve soltanto continuare nell'opera di compattamento di Fli. Un caffè con Consolo che ha applaudito visibilmente Berlusconi e in questa situazione di rottura col Cav si trova «a disagio» (anche se giura: «Io dove mi attacco, muoio»). Un liscio e bussa a Granata, che all'ultimo momento per motivi tutti personali non ce la fa a votare la fiducia al caro Silvio: «Hai fatto un danno soprattutto a te stesso», lo ammonisce glaciale nel suo studio. Granata esce bianco in volto e per una volta si trincerava dietro il no comment. ♦